CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia

Data 24-07-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ansia nella base del Cnr che coordina le operazioni di soccorso sul Karakorum

Filo rosso Bergamo-Nanga Parbat

Ore 11: «Rinunciamo al salvataggio». Ma oggi si ritenta

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — Arriva sicura, energica, semmai segnata da un velo di impazienza la voce di Walter Nones, attraverso le migliaia di chilometri che separano i 6.600 metri sul Nanga Parbat dalla sede bergamasca del comitato Everest-K2-Cnr: «Basterebbero due ore di tempo buono per vedere dove è la cresta bassa, basterebbero anche solo dieci minuti per una fotografia che ci permettesse di studiare bene il percorso da scegliere».

Quando, alle 11 (le 15 per Walter e Simon Kehrer, alla loro decima giornata sulla montagna che è costata la vita al loro compagno Karl Unterkircher), arriva la telefonata, Agostino Da Polenza — presidente del comitato e coordinatore di questa straordinaria operazione di soccorso — ha appena finito di ricordare: quando Walter Nones stesso — in seguito a una nevicata eccezionale — prese parte a un intervento di salvataggio alla Piramide del Cnr sull'Everest, il laboratorio che ospita la stazione meteo più alta del mondo. Tutti quanti speravano che questa fosse la giornata del ritorno, della discesa al campo base: ma già nella prima comunicazione, alle 7.30 di ieri mattina, le speranze si erano affievolite.

«C'è sole in basso, ma tra i 6.000 metri e quota 7.500 è brutto» spiega Da Polenza. Meno male che non è troppo freddo: «Sì, stiamo bene» conferma da lassù Nones. Ma sono nel nucleo della tormenta, dove la visibilità è nulla. Non è troppo freddo: nella notte — il buio scende verso le 20.30, è l'alba verso le 5.30 — si va a 10 sottozero, durante il giorno, se ci fosse sole, si starebbe anche un poco sopra.

Dalla base bergamasca che ha fatto partire e coordina i soccorsi — il satellitare dei due alpinisti è stato lanciato sabato da un elicottero dell'esercito pachistano — tra poco si chiamerà il campo base dove sono Silvio «Gnaro» Mondinelli e Maurizio Gallo, i due alpinisti partiti dall'Italia per aiutare i compagni. Di qui, in Italia, lo schermo sul quale appaiono («Ciao, ci sentite? abbiamo appena parlato con Nones» saluta Da Polenza), di là, sulla Montagna Nuda, un terminale satellitare di ultima generazione. La comunicazione, la possibilità di vedersi e ascoltarsi, è l'arma nuova di questa operazione. «Per oggi gli elicotteristi hanno chiuso — dice Gallo, ingegnere edile con tante spedizione himalayane alle spalle — ma domani saranno qui all'alba, pronti ad approfittare di qualunque spiraglio.» Tra i piloti c'è anche quello che, nel 2005, portò in salvo lo sloveno Tomaz Humar che, bloccato da giorni oltre quota 6.000, fu agganciato con una fune e portato in zona di sicurezza. Una manovra difficile e delicata, perché a quella quota, con l'aria tanto rarefatta, gli elicotteri portano meno peso». Se, invece, Nones e Kehrer riuscissero a scendere fino a quota 5.800, sarebbe possibile portarli a bordo: «Ma è importantissimo scegliere il percorso giusto — torna a dire Da Polenza —. Non solo per evitare il pericolo delle seracate, ma anche per non perdere tempo in un itinerario lungo».

L'ultima battuta del collegamento a «Gnaro» Mondinelli, lombardo di Gardone Valtrompia, trapiantato ad Alagna Valsesia, al suo attivo tutti i 14 ottomila del mondo: «Walter e Simon sono bravi, hanno i nervi saldi. Hanno ancora cibo e gas: significa che si sanno gestire bene. Però sono lassù da dieci giorni, sono tantissimi». Le previsioni meteo sembrano buone, l'atmosfera è di tranquilla fiducia. In attesa dell'alba.

Laura Guardini
lguardini@corriere.it

In contatto
Da Polenza, Gallo (sullo schermo a sinistra) e Mondinelli. Nel tondo, il punto in cui si trovano i due alpinisti (Sioli)

Walter Nones
«Ci basterebbero due ore di schiarita per vedere la cresta. O anche dieci minuti per riuscire a fare una bella foto sulla quale, poi, studiare il percorso»

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.